

volti a introdurre meccanismi di *check and balances*. Il primo è quello volto a rafforzare la trasparenza e la partecipazione già durante il processo decisionale che porta alla definizione degli accordi. Alcuni studi recenti mostrano come la partecipazione nei sottocomitati competenti per i singoli settori che rientrano nell'ambito degli accordi di partenariato sia fortemente sbilanciata. È questo il caso di quello — di estremo rilievo — che si occupa delle barriere di tipo tecnico al commercio, dominato da rappresentanti dell'industria (sono del tutto assenti, invece, associazioni di consumatori). Una partecipazione più equilibrata consentirebbe di controbilanciare i rischi posti dagli accordi sia rispetto alla *rule of law* domestica (sfida di tipo verticale alla democrazia) che globale (sfida di tipo orizzontale). Ad avviso di Benvenisti, però, è necessario anche un secondo tipo di meccanismi istituzionali: strumenti di *check and balances*, infatti, devono essere introdotti anche rispetto alle funzioni di controllo giurisdizionale e di interpretazione degli accordi stessi.

MAURIZIA DE BELLIS

LE QUATTRO SOLUZIONI ALLA CRISI DELLE *LAW SCHOOL* STATUNITENSI NEL RAPPORTO DEL GRUPPO DI STUDIO DELL'*AMERICAN BAR ASSOCIATION*

Nel maggio del 2014 l'*American bar association* (ABA) ha costituito un gruppo di lavoro con il compito di individuare le soluzioni per ridurre l'indebitamento e aumentare il tasso di occupazione degli studenti delle scuole di diritto — *law school* — statunitensi. Quello stesso anno, infatti, a dieci mesi dal completamento degli studi universitari in legge, quattro studenti statunitensi su dieci non avevano ancora trovato lavoro a tempo pieno (trentacinque ore a settimana) e della durata contrattuale superiore a un anno. Seppure in lieve miglioramento rispetto ai colleghi che avevano terminato gli studi presso una *law school* l'anno precedente — in quel caso, a nove mesi dalla laurea, appena il sessantasette per cento lavorava a tempo pieno — i laureati del 2014 erano inferiori nel numero: 2.700 in meno rispetto al 2013. In effetti, nel 2014 si era segnato il record del minor numero di immatricolazioni nelle *law school* degli ultimi quattro decenni. Se a questi dati si sommano quelli relativi all'indebitamento medio per studente — 127.000 dollari per chi ha scelto un'università privata, 88.000 per chi ha frequentato una pubblica, in entrambi i casi in aumento dal 2006: del venticinque e trentaquattro per cento, rispettivamente — si ha la percezione della profondità della crisi delle *law school* negli Stati Uniti. Una crisi che colpisce il cuore del sistema educativo. Oltre la metà (sessantanove per cento) degli introiti delle scuole di diritto negli Stati Uniti proviene dalle tasse pagate dagli studenti. In un caso su quattro il peso specifico delle tasse universitarie sui bilanci degli atenei è dell'ottantotto per cento. Per far fronte alle tasse universitarie, la maggioranza degli studenti non ha altra scelta che ricorrere all'indebitamento. Fino a pochi anni fa questo sistema si sosteneva sulla garanzia di un ingresso rapido nel mondo del lavoro che avrebbe consentito ai neo-laureati di ripianare il proprio debito e rag-

giungere l'indipendenza economica e professionale. Con la contrazione della domanda di laureati in legge, è venuta meno la certezza per gli studenti di ripagare i propri debiti e, a cascata, la diminuzione del numero di immatricolati che, a sua volta, incide pesantemente sui bilanci delle università.

Il rapporto del gruppo di studio dell'ABA è stato pubblicato nella seconda metà di giugno 2015. Il gruppo di lavoro suggerisce quattro interventi, due di natura strutturale e due relativi alla trasparenza. Le proposte sulla trasparenza si rivolgono al *Department of education* — cui si chiede di pubblicare informazioni chiare, in *plain English*, sul debito studentesco — e alla stessa ABA. A quest'ultima il gruppo di lavoro chiede di diffondere a cadenza periodica le informazioni concernenti i bilanci delle law school e, in particolare, agli investimenti di queste ultime. In entrambi i casi, l'obiettivo è quello di accrescere la consapevolezza degli studenti e dell'opinione pubblica. Sul versante strutturale si consiglia alle università di investire maggiormente nel c.d. *debt counselling* a favore degli studenti e, soprattutto, di migliorare l'offerta formativa, adeguando i programmi di studio alle esigenze del mercato. Un'intuizione, quest'ultima, discussa da tempo nel circuito accademico. A fronte della trans-nazionalizzazione di principi e norme giuridiche, notano gli osservatori, non è seguito un altrettanto rapido adeguamento della formazione universitaria e post-universitaria. Con un risultato — spiega Sabino Cassese — doppiamente paradossale. Da una parte, troviamo laureati «prigionieri» di una formazione giuridica ancorata a una visione del diritto circoscritta entro confini nazionali. È uno spreco di risorse, poiché alla domanda (in aumento) di giuristi da parte delle migliaia di organizzazioni internazionali esistenti non corrisponde un'offerta adeguata. Il secondo paradosso risiede nello scollamento tra la produzione accademica, che già si interessa dei problemi legati alla globalizzazione del diritto, e l'insegnamento accademico che appunto, e salvo sporadiche eccezioni, conserva un approccio tradizionale, nazionalistico. Paradosso che trova testimonianza nella polemica nata nel 2009, quando l'*Institut d'études politiques de Paris* annunciava la creazione di una *Ecole de droit* con approccio interdisciplinare, attraverso due master, uno in diritto dell'economia e l'altro finalizzato all'avviamento alla carriera giudiziaria e in materie legali. L'iniziativa proponeva un cambio radicale della filosofia di insegnamento del diritto, con un programma orientato a formare futuri professionisti del diritto, in grado di soddisfare le esigenze del mercato. I critici, tuttavia, non esitarono a definirlo tentativo di forgiare «cuisiniers du droit» — sguatterri da cucina del diritto.

GIANLUCA SGUEO

LA GIORNATA DI STUDI IN ONORE DI MARIO PILADE CHITI

Il 25 settembre 2015 si è svolta, presso l'Istituto Luigi Sturzo di Roma, una giornata di studi in onore di Mario Pilade Chiti sul tema «Il diritto che cambia».